

Oil for food, gli Usa accusano il responsabile del programma

«Tangente di un milione per l'ex direttore Onu»

Il Congresso potrebbe sentire manager e politici italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — La Commissione del Congresso Usa che indaga sullo scandalo *Oil for food* ha accusato l'ex direttore del programma, il cipriota Benon Sevan, di avere intascato una tangente di 1 milione e 200 mila dollari da Saddam Hussein. Ha criticato il figlio del segretario dell'Onu, Kojo Annan, sospettato di coinvolgimento nello scandalo, per «la reticenza» dimostrata durante la sua deposizione, venerdì. E ha ammonito: lo scandalo dilaga e potrebbe includere casi di estorsione e riciclaggio. Benon Sevan e Kojo Annan hanno respinto l'accusa e il sospetto, ma il capo della Commissione, il senatore repubblicano Norm Coleman, ha ribadito che «le ispezioni dell'Onu sono state inficiate dalla corruzione».

Ieri la Commissione — il titolo ufficiale è Sottocomitato permanente d'inchiesta per la sicurezza nazionale e gli affari governativi — ha esposto le sue prime conclusioni in un'udienza pubblica al Senato. Gli inquirenti sono in possesso di dossier riservati sullo scan-

dalo del ministero del Petrolio iracheno prima e dopo Saddam, recuperati dai soldati americani a Bagdad e non ancora esaminati in toto, sulla cui base vogliono ascoltare non solo funzionari dell'Onu, ma anche esponenti delle imprese e del governo europei vicini al programma «petrolio per cibo». Secondo fonti congressuali, tra i numerosi imprenditori e uomini politici che potrebbero essere sentiti ci sarebbero italiani, ma sinora la Commissione Coleman non ha fatto nomi di Paesi europei coinvolti, anche se ha già inviato propri investigatori.

Le accuse a Sevan, che è stato sospeso dall'Onu ma gode di immunità diplomatica, hanno destato scalpore. La Commissione indipendente d'inchiesta dell'Onu diretta da Paul Volcker indaga su un misterioso versamento di 160 mila dollari sul conto corrente dell'ex direttore di *Oil for food*. Ma quella del Congresso sostiene

che l'Iraq affidò a Sevan una partita di greggio di 9 miliardi e 300 mila dollari, e che il funzionario ne incassò 1 milione e 200 mila sul suo smercio. Sevan nega, la partita sarebbe andata a una ditta panamense gestita da un suo amico. All'udienza, tuttavia, Coleman ha affer-

mato: «Da ex procuratore, ritengo che la documentazione a suo carico sia molto chiara e diretta, e che Sevan abbia violato la legge».

La posizione del figlio di Kofi Annan è delicata, ma per ora non ci sono prove contro di lui. Nel 1998, l'impresa svizzera Cotecna stipulò un contratto con l'Iraq dopo avere assunto Kojo Annan come consulente. In un memorandum ai suoi dirigenti, il giovane scrisse di avere organizzato «un meccanismo globale per nuovi contatti a New York». Testimoniando venerdì, ha dichiarato di non ricordarne gli estremi, e ha smentito di avere lavorato con l'Iraq: «L'Africa era l'area di mia competenza». Ha smentito anche la Cotecna. Coleman si è però mostrato scettico, invitando persino Kofi Annan a dimettersi. E la sena-

trice Susan Collins ha rimproverato l'Onu di «avere ostacolato le indagini».

All'udienza è apparso John Denson, il legale della ditta olandese Saybolt International, il cui ispettore Armando Carlos Oliveira è a sua volta accusato di avere accettato una tangente di oltre 100 mila dollari. Denson ha assicurato che se Oliveira fosse colpevole la Saybolt «prenderebbe le misure disciplinari appropriate». La sua comparsa in aula costituisce un precedente importante: Coleman si accinge a convocare altri testimoni dall'Europa.

Secondo i suoi calcoli, il programma *Oil for food*, concepito per assistere la popolazione irachena negli anni dell'embargo, portò alla vendita di petrolio per 69 miliardi di dollari in circa un decennio. Grazie a quei contratti, comprese le estorsioni e il riciclaggio, Saddam Hussein avrebbe guadagnato oltre 21 miliardi di dollari. Soldi di cui sarebbe stata recuperata solo una parte.

Ennio Caretto

«Le ispezioni inficiate dalla corruzione»
Lo scandalo si allarga a estorsione e riciclaggio

Il figlio di Kofi Annan nei guai per i suoi rapporti con una società svizzera che stipulò un contratto con l'Iraq

Duello a distanza fra il presidente del Pirellone e lo sfidante del centrosinistra. Sarfatti: spiegare il ruolo della Regione

Petrolio dall'Iraq, scontro Formigoni-Ulivo

Il «governatore» in Consiglio: nulla da nascondere sulle missioni a Bagdad. L'opposizione: troppi affari oscuri

Chi ha ricevuto il fiume di petrolio partito dall'Iraq con destinazione Italia? Se lo chiede Roberto Formigoni, durante il suo doppio intervento in consiglio regionale sulla vicenda «Oil for food». Mentre il competitor ulivista Riccardo Sarfatti prende appunti dai banchi del pubblico: «Mi interessa capire che cosa hanno lasciato di solido alla Regione

Forza Italia
all'attacco:
polverone
pre-elettorale
I Ds: interpellanze
senza risposta

queste missioni, al di là del petrolio». Anche se il fatto che Formigoni non abbia risposto alle interpellanze dell'anno scorso «aveva dato alla vicenda un'aria torbida».

I toni del governatore sono lontani da quelli lividi dei primi giorni dopo il servizio sul *Sole-24 Ore*, di «mandanti» Formigoni non parla più. Anzi, gli accenti sono concilianti: gli interventi, anche quelli dell'opposizione, sono «interessanti», le indagini sulla vicenda «benemerite».

Ma la domanda resta. Un filo minacciosa a dispetto dei toni, così come l'«augurio» che gli «studi a livello mondiale possano fare charez-

za». Perché secondo il presidente

tra il 1997 e il 2004 sono arrivati in Italia dall'Iraq 233 milioni di barili di greggio. Dieci volte tanto i 24 milioni di barili attribuiti al governatore. E senza che si sappia da dove — e da chi — sono passati.

Il meglio, tuttavia, il presidente lombardo lo dà nella seconda parte del suo discorso, la risposta agli interventi dell'aula. Più disteso, difende con passione le missioni umanitarie e «un'impostazione che può essere criticata ma non infangata». E infatti, il secondo applauso è assai più convinto del primo, a cui dalla maggioranza aveva partecipato, senza particolare *verve*, la sola Forza Italia. Mirko Lombardi, di Rifondazione comunista, chiede «in nome di chi e su quali delibere e mandati sono avvenute le missioni all'estero». Il presidente spiega che «ogni singolo atto trova riscontro in atti di giunta o di indirizzo, nella massima trasparenza». Ma Lombar-

di vuole anche sapere come sono state scelte le aziende segnalate al ministero del Petrolio iracheno: «Perché un amico benzinaio ce l'ho anch'io». «Alle missioni — ribatte Formigoni — hanno partecipato tutte le aziende con un progetto valido e in possesso dei requisiti di legge». E se qualcuna ha abusato dell'opportunità, «noi che cosa do-

vremmo fare? Dovremmo fermare la Regione? Dovremmo non avviare attività preziose per centinaia di imprese nel sospetto che qualcuno possa non comportarsi correttamente?».

Il segretario della Quercia, Luciano Pizzetti, respinge però l'ipotesi, sollevata anche dal capogruppo azzurro Giulio Boscagli, di «un polverone pre elettorale»: «Se il presidente avesse risposto alle interpellanze a partire dal gennaio 2004 non saremmo arrivati sin qua. Perché ha eluso?». Mentre Carlo Monguzzi (Verdi) sottolinea come «il governatore non abbia risposto alle domande sui suoi rapporti con alcune delle società che hanno avuto il petrolio». Ma

c'è anche la domanda del radicale Alessandro Litta Modignani: «Perché ha incontrato Tarek Aziz alla vigilia dell'intervento in Iraq?». «L'ho scongiurato — risponde Formigoni — di accettare una resa senza condizioni all'ultimatum. Per anni ho subito questo insulto, di essere amico di Saddam quando invece mi muovevo per la pace tra i popoli».

Marco Cremonesi

Rifondazione
e Verdi: chiarire
come furono
scelte le aziende
poi coinvolte
nell'inchiesta